

NOI E LORO

Per dialogare con l'islam occorre tornare al Vangelo

ECCLESIA

14_02_2015



Da alcuni mesi il terrorismo di radice islamica è balzato alla ribalta dell'attualità come un grave pericolo per l'Europa e per la nostra Italia. Molti si chiedono cosa fare, si discute di leggi adeguate alla gravità della situazione ma gli appelli per una maggior vigilanza e

fermezza lasciano il tempo che trovano. Il nostro mondo democratico, ricco e laicizzato, si trova spiazzato. I popoli occidentali e quelli islamici non si capiscono. C'è un abisso tra il nostro desiderio di vivere tranquilli e la violenza dei terroristi.

La storia recente, dopo le "Due Torri" di New York (11 settembre 2001), ha dimostrato che le guerre contro l'estremismo islamico (in Afghanistan e Iraq e oggi contro il Califfato) non solo non risolvono il problema del terrorismo, ma hanno peggiorato la situazione. La "guerra santa" e "il martirio per l'islam" si sono diffusi in molti paesi. Un miliardo e 400 milioni di uomini che vivono con convinzione la loro religione e cultura religiosa, non si sconfiggono con la guerra. E allora, cosa fare? Papa Francesco, parlando nel gennaio scorso al Pisai (Pontificio Istituto di Studi arabi e d'islamistica), ha messo in primo piano il dialogo con i musulmani, dicendo tra l'altro: «Mai come ora» si avverte la necessità della formazione di operatori del dialogo con i musulmani, «perché l'antidoto più efficace contro ogni forma di violenza è l'educazione alla scoperta e all'accettazione della differenza come ricchezza e fecondità». Ciò richiede un atteggiamento di "ascolto" per essere capaci di capire i valori dei quali l'altro è portatore e di conseguenza «un'adeguata formazione affinché, saldi nella propria identità, si possa crescere nella conoscenza reciproca»; ma esige anche di «non cadere nei lacci di un sincretismo conciliante e, alla fine, vuoto e foriero di un totalitarismo senza valori».

Questo scontro di due civiltà che non si capiscono, non ha come motivazione fondamentale la politica o l'economia, ma la religione. Ecco perché: 1) L'ideale dell'Occidente è la "libertà" dell'uomo, anche dalle leggi di Dio che ha creato il mondo e l'umanità. Noi viviamo in una società praticamente atea e i popoli islamici vedono l'Occidente cristiano come un nemico, un pericolo per la loro fede! Sono attirati dal mondo moderno, ma ne hanno anche paura! La nostra vita li scandalizza, non vogliono vivere in un mondo sempre più disumano come il nostro, ricco e arido, ma vuoto dentro, di cui ci lamentiamo anche noi. Questo il ritornello che si sente nelle moschee e si legge sulla stampa islamica: i credenti nel Corano hanno la missione di riportare a Dio l'Occidente ateo e svirilizzato. Queste idee, inculcate fin dalla più tenera età anche nelle scuole, fanno parte della loro fede e della loro cultura. Solo una minoranza pratica il terrorismo islamico, è vero, ma ci sono milioni di musulmani che condividono la loro ideologia.

Il primo ministro inglese Tony Blair, parlando dopo le Due Torri al Parlamento europeo, ha detto: «L'Occidente deve difendere i nostri valori... Abbiamo creato una civiltà senz'anima e dove ritrovare quest'anima se non tornando al Vangelo che ha fatto

grande l'Occidente?». Nella situazione attuale, che rende la nostra società sempre più priva di ideali, pessimista ed egoista, in crisi perché manca di bambini (quanti milioni di aborti negli ultimi trent'anni?), ecco l'islam che ci provoca con ogni mezzo, dalla crescita demografica al terrorismo, ma anche con la "guerra santa" e il "martirio per l'islam", per ricondurci allo scopo dichiarato della fede in Dio, sia pure il Dio del Corano che non è certo il Dio del Vangelo! In genere, noi occidentali viviamo come se Dio non esistesse, ma per incontrare e dialogare con l'islam dobbiamo ritornare a Dio e ai dieci Comandamenti, a Gesù Cristo e al suo Vangelo, non solo nella nostra vita personale, ma in quella familiare, sociale, scolastica, massmediatica, ecc. Cioè ritrovare la nostra identità cristiana. L'alternativa è la guerra contro i popoli musulmani, che, a lunga scadenza, perdiamo certamente, per il semplice motivo che i musulmani sono popoli giovani, noi occidentali popoli vecchi!

Dobbiamo formarci una visione più realistica dei musulmani e capire quali gravi responsabilità (storiche ed attuali) abbiamo anche noi, cristiani occidentali nella nascita e il diffondersi del "terrorismo" con radice islamica. Il card. Carlo M. Martini (nel suo discorso del 1990 "Noi e l'islam") ha detto: «Cosa dobbiamo pensare noi cristiani dell'islam? Che senso può avere nel piano divino il sorgere di una religione, in un certo modo vicina al cristianesimo e insieme così combattiva, così capace di conquista, da fare molti proseliti in un'Europa infiacchita? Nel mondo occidentale che perde il senso dei valori assoluti e non riesce più ad agganciarli a un Dio Signore di tutto, la testimonianza del primato di Dio su ogni cosa e della sua esigenza di giustizia, ci fa comprendere i valori storici che l'islam ha portato con sé e che può ancora testimoniare nella nostra società».

2) L'islam si definisce non in termini di "libertà dell'uomo", ma di "sottomissione a Dio", ripeto, il Dio del Corano, non quello del Vangelo! Vive e proclama la presenza di Dio (Allah) nella vita del singolo uomo, nella famiglia e nella società; la fede è il più grande dono che Dio ha fatto all'uomo, che dobbiamo conservare con la preghiera e l'osservanza dei Comandamenti; la fede non è solo una scelta personale (come il laicismo e la secolarizzazione esasperata proclamano e impongono), ma crea l'appartenenza alla comunità dei credenti e a tutta l'umanità creata dallo stesso Dio. L'islam è una religione che viene, almeno in parte, dalla stessa radice cristiana, il Dio di Abramo, tanto che nei suoi primi tempi alcuni Padri della Chiesa lo definivano "una eresia cristiana". Ma oggi non è certamente una religione umanizzante, sono le stesse realtà islamiche (le violazioni dei diritti dell'uomo e della donna) che offrono un'immagine negativa; ma questo è un altro discorso, senza nulla togliere al dovere che hanno gli stati e ciascuno di noi, di difendere noi stessi e il nostro popolo da aggressioni

e invasioni esterne.

Ribadisco comunque quel che ho sentito da numerosi vescovi cristiani viventi nei Paesi islamici, la convinzione che nei piani di Dio, anche oggi l'islam ha, nella storia umana, un ruolo che non conosciamo, ma che merita rispetto e attenzione. Per noi cristiani oggi la sfida è l'incontro e non lo scontro con i popoli musulmani, il dialogo e non la guerra, il ritorno alla fede e alla vita in Cristo, non l'ateismo teorico e pratico.